

Parla Etheldreda Porzio Serravalle, sottosegretario alla scuola: «Sui corsi non torniamo indietro»

«Per gli insufficienti corsi a settembre»

Etheldreda Porzio Serravalle, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, è a capo della «task force» sui corsi di recupero. «Malgrado le difficoltà non si può tornare indietro - afferma in questa intervista - l'innovazione è stata frettolosa ma può sortire effetti positivi». Il decreto sarà reiterato con poche modifiche. Tra queste allo studio: corsi a settembre per chi è promosso con insufficienze non gravi.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La scuola secondaria superiore è sotto pressione. Aboliti gli esami di riparazione per decreto gli istituti sono alle prese con l'organizzazione di corsi in grado di offrire chance di recupero agli studenti in difficoltà. Un avvio lento e nel pieno dell'anno scolastico, tant'è che il ministro ha dovuto mettere in piedi una «task force» e mobilitare un centinaio di ispettori, a ciascuno il compito di seguire un gruppo di otto scuole. Ne parliamo con Etheldreda Porzio Serravalle, sottosegretario alla Pubblica Istruzione e delegata a coordinare la «task force» ministeriale.

Professoressa Serravalle, questa sorta di «unità di crisi» istituita dal ministro Lombardi dovrà suggerire, dire come e se modificare il decreto da reiterare e finirla mese?

La «task force» non è un aiuto al ministro ma un aiuto alla scuola, l'abbiamo creata affinché la sostegno in un compito molto complesso. Certo potrebbero venire anche dei suggerimenti, ma per modifiche molto piccole. Il decreto è già stato modificato una volta e presidi ed insegnanti hanno bisogno ormai di qualche certezza.

Tra le ipotesi allo studio c'è anche quella di usare le ore del mattino anche se per periodi limitati e concentrati. A farne le spese non sarebbero le lezioni curricolari?

Chiamiamo questo punto. Intanto era un'indicazione già presente in un'ordinanza del ministro D'Onofrio del mese di gennaio. E poi non si tratta affatto di una novità, ma di una delle tante possibilità non utilizzate. Il collegio dei docenti può usare l'art.2 della legge sulle sperimentazioni che consente di introdurre modifiche all'orario scolastico, a condizione che le ore e le giornate perdute vengano poi recuperate. Non è un obbligo ma un'opportunità. Del resto già accade nella scuola che in determinati momenti dell'anno scolastico ci si concentra su alcune materie, salvo poi recuperare il resto.

La maggior parte dei corsi partirà solo ora, a secondo quadrimestre già avviato. Non è troppo tardi per interventi efficaci e qualificati?

Mi permetta di dire che era un po' difficile che partissero in novem-



Ethel Serravalle Mario Sayadi

Professoressa sindacalista ora nel governo

Quello di Ethel Porzio Serravalle è un nome molto noto nel mondo della scuola. Professoressa di lettere nelle scuole superiori, si è da sempre occupata di politica scolastica. Attualmente faceva parte del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Nel passato è stata responsabile scuola della Pci, dirigente della Uil scuola e da quindici anni è vicepresidente del Cisl. È stata un membro molto attivo della commissione Brocca nella elaborazione del nuovo progetto di riforma della scuola secondaria e dei nuovi programmi. Il suo non è il primo ingresso nel ministero di viale Trastevere, fu segretario di Giovanni Spadolini nel breve periodo in cui fu ministro della Pubblica Istruzione.

Ma Felice Cappa gli ha contestato...

punto a sostenere la scuola nelle difficoltà giuridiche, amministrative, finanziarie e soprattutto di ordine didattico che possono insorgere.

Pochi soldi rispetto al numero dei corsi da attivare. Pochi per la retribuzione degli insegnanti. Sono ritardi che vengono mossi da più parti

Il ministro ha già detto che non c'è preclusione a verificare se ci sarà bisogno di ulteriori finanziamenti, per coprire una maggiore domanda di corsi da attivare rispetto alle previsioni fatte. Certamente la retribuzione oraria, 41mila lire lorde che al netto si traducono in 27mila lire, non è alta. Si tenga conto, però, che questa è la retribuzione oraria più alta finora prevista per prestazioni aggiuntive da aperte degli insegnanti.

L'Associazione nazionale dei presidi ha proposto per quest'anno una sorta di doppio binario: le scuole che ce la fanno ad organizzare i corsi vadano avanti, le altre mantengano la possibilità di rimandare a settembre. Cosa ne pensa?

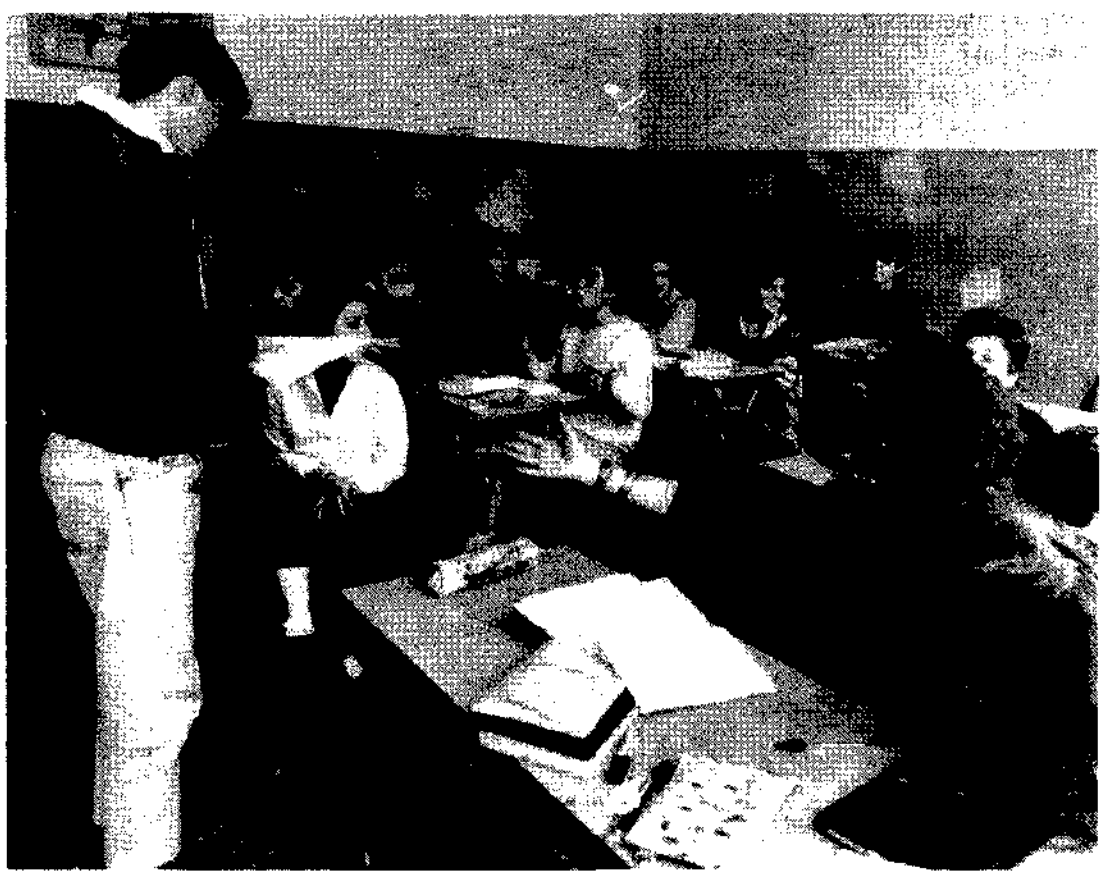
Capisco la preoccupazione che muove i presidi. Ma la pare che in questa proposta ci sia certezza del diritto? Una simile scelta quale garanzia di uguale trattamento darebbe agli studenti? Proprio nessuna. È una strada impraticabile.

Cosa pensa della proposta della Cgil scuola di prevedere un supplemento di corsi di recupero obbligatori prima del nuovo anno scolastico?

Sono d'accordo. Stiamo pensando se introdurre nel decreto una modifica in tal senso. Utilizzare i primi 15 giorni di settembre per le discipline in cui non di riscontri una insufficienza grave, mi sembra una proposta ragionevole. Sono convinta che a regime il recupero si dovrà fare all'inizio dell'anno, con apposite verifiche del livello di preparazione. È chiaro che quando un ragazzo ha 4 o 5 insufficienze alcune gravi altre meno, per le meno gravi potrà essere stimolato nella didattica ordinaria, senza gravare lo studente di un numero eccessivo di corsi da frequentare.

Viste le difficoltà, come mai non avete preso in considerazione di sospendere il decreto per quest'anno?

Oltre alla certezza del diritto, c'è un altro motivo per cui non siamo tornati indietro. Pur convinti del fatto che ci sia stata un po' di frettolosità, questo scossone dato alla scuola può far sortire effetti positivi, e rendere questa innovazione un fatto permanente che incida nella stessa organizzazione della didattica. Una tensione positiva che può aiutare la scuola a crescere anche in direzione dell'autonomia scolastica.



Studenti Nessel

Sandro Marinelli

Positivi commenti all'iniziativa dell'istituto Parini, colta di sorpresa la comunità

La religione ebraica si studia a scuola L'esperimento parte da Milano

Studiare «religione». Sì, ma quale? Cattolica o ebraica? È il dilemma cui potrebbero trovarsi di fronte l'anno venturo gli alunni di una scuola media di Milano. Per la prima volta in Italia, l'insegnamento di un'altra religione entrerà in un istituto pubblico. L'iniziativa, partita dai docenti della «Parini», ha colto di sorpresa la stessa comunità israelitica. Malumore, invece, tra la comunità islamica: «Bella idea, ma a noi le scuole da anni dicono di no...».

MARINA MORPURGO

MILANO. Il provveditore agli studi di Milano è semplicemente entusiasta: «È molto positiva» - approva Enzo Martinelli - «la decisione dell'istituto Parini, di portare a scuola l'insegnamento della religione ebraica a fianco di quella cattolica...una scelta che si ispira al principio del rispetto della libertà di coscienza e di religione». L'idea, lanciata pochi giorni or sono da una docente (non ebrea) ed accolta senza riserve dal consiglio d'istituto della scuola media «Parini», gli è sembrata eccellente: «Questa decisione va ad ampliare la scelta tra gli insegnamenti di religione...non penso che ponga il problema di una contrapposizione tra religioni. L'alternativa resta sempre quella tra l'ora di religione e le altre attività». Meno entusiasti, invece, gli esponenti della comunità ebraica di Milano, che con i suoi 10.000 iscritti è la seconda d'Italia.

Il miror entusiasmo è dettato da un banalissimo motivo: la storica decisione li ha colti del tutto di sorpresa. Insomma, non ne sapevano nulla fino a ieri mattina. Solo dalle pagine del *Corriere della Sera* hanno appreso di doversi assumere l'onere-onore di soddisfare le richieste provenienti dalla media Parini, e dalle altre scuole che probabilmente imiteranno la scuola pilota. «È una notizia un po' strana» - trasecola il segretario Miki Sciamma - «a questo punto cercheremo di verificarla...approfondiremo il problema». Era all'oscuro di tutto anche Emanuele Fiano, giovane assessore alla cultura della Comunità: «Però mi pare una cosa giusta».

Lo stupore è comprensibile. Dal 1987 - anno in cui era stata firmata l'intesa tra lo Stato e l'Unione delle Comunità - nessuno si era fatto avanti per chiedere di mettere in pratica l'articolo 10, quello che riconosce il diritto alle Comunità stesse di «rispondere, nell'ambito delle attività culturali della scuola, ad eventuali richieste provenienti dagli alunni, dalle loro famiglie o dagli organi scolastici, in ordine allo studio dell'ebraismo». Adesso, si è fatta avanti la Parini, con i suoi 394 studenti, di cui 65 hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica (i ragazzi ebrei, per la cronaca, si contano sulle dita di due mani). Ma, superata la sorpresa, i commenti sono positivi. Si pensa soprattutto agli effetti sulle piccole comunità ebraiche - come quelle di Genova, Ferrara o Livorno - che non hanno una scuola propria, o sui ragazzi ebrei che vivono isolati in città in cui la comunità neppure esiste. A Milano il problema dell'insegnamento della religione mosaica è relativo. La comunità ha scuole di ogni ordine e grado (e addirittura esistono scuole ultrareligiose), ma la preside delle scuole superiori, Paola Sereni Rosenzweig, dice: «È una buona cosa, se diventa un precedente per le altre religioni. È un passo in avanti nel processo di laicizzazione della scuola italiana: l'importante è che l'insegnamento si possa estendere agli altri culti, e che l'ora di religione sia facoltativa. Il principio mi sembra giusto: o nulla, se non vuoi, oppure la tua religione...». Secondo la professo-

ressa Sereni, la richiesta della «Parini» è anche il frutto di una nuova sensibilità dei professori e degli alunni: «Dieci anni fa non avevamo alcun contatto con le scuole pubbliche...ora, forse come reazione al fascismo e al neograzianismo montani, c'è un grandissimo interesse nei nostri confronti...». Tutti soddisfatti? Non proprio. Del resto, la stessa Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle Comunità, pur commentando favorevolmente l'iniziativa milanese aveva l'altro ieri accennato alla necessità che la scuola diventasse veramente la casa di tutti, e anche - per esempio - dei musulmani. Di «ora d'islamismo», però, non si può parlare: in mancanza di un protocollo d'intesa, la legge non prevede l'ingresso del Corano nelle scuole italiane. E la comunità islamica non nasconde la sua amarezza: «Siamo favorevoli a queste cose» - spiega il dottor Ali, del Centro Islamico - «ma devo dire che da almeno cinque anni chiediamo di poter mandare i nostri volontari nelle scuole, per impartire lezioni di arabo e religione. Ci hanno fatto molte promesse, mai mantenute. Eppure, noi musulmani solo a Milano siamo 50.000 e il 90% dei nostri bambini frequenta istituti pubblici, perché noi non abbiamo scuole vere e proprie. Adesso, chiediamo che lo Stato firmi un'intesa anche con le nostre comunità...».

Convegno a Milano sulla chiusura di molte testate come «L'Europeo», «La Notte» e «L'indipendente»

«Senza pubblicità si uccidono i giornali»

«Come si ammazza un giornale»: convegno organizzato a Milano per illustrare i casi della *Notte*, dell'*Indipendente* e dell'*Europeo*. Responsabilità degli editori, in particolare di Paolo Berlusconi, nel «delitto» e nella distruzione di posti di lavoro. La solidarietà della città e dei colleghi per i giornalisti impegnati nella lotta per la sopravvivenza (anzi la resurrezione) delle testate defunte. Vittorio Feltri: «I malati di cancro prima o poi muoiono».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Chi ha assassinato tutti quei giornali? Al convegno organizzato attorno ai casi *La Notte*, *L'Europeo* e *L'Indipendente*, molti dei giornalisti presenti hanno rivisitato i precedenti dei disastri in corso, un elenco di testate come croci in un cimitero di guerra. Ma al clima mortuario ha reagito, per la redazione della *Notte*, Felice Cappa (del comitato di redazione), esponendo la proposta di una linea di resistenza che passa attraverso la costituzione di una coope-

rativa. Non è stato facile però reggere l'urto di Vittorio Feltri. Il quale era venuto per dire, con la sua nota e solida delicatezza: «Un giornale così ha il cancro e come tutti i malati di cancro, prima o poi muore». Feltri ha anche raccontato di non aver accettato, proprio per questa considerazione, la proposta dell'editore Paolo Berlusconi di assumersi anche la direzione della *Notte*, insieme a quella del *Giornale*.

Ma Felice Cappa gli ha contestato il fatto che, per esempio la stessa concessionaria che raccoglieva pubblicità per le due testate, convogliava alla fine le inserzioni sul *Giornale* indebolendo *La Notte*. Dunque non di pura «filologia dell'informazione» si è trattato. E come mai poi Paolo Berlusconi ha investito in un anno oltre 40 miliardi sul giornale della sera per poi mollarlo da un giorno all'altro? Interrogativi che restano senza risposta, se non si fa riferimento al quadro generale, all'intrico tangenzialista tra affari e informazione, al fatto, per esempio che Paolo Berlusconi ha comprato il giornale da Cusani e Rusconi il giorno prima che Cusani venisse incriminato e ha venduto il giorno prima di essere lui stesso interrogato dai magistrati sui fondi neri Fininvest.

Insomma niente in questo paese si capisce senza far riferimento alla politica e ai suoi intricati legami. L'ex direttore dell'*Indipendente* Luigi Bacciali ha raccontato la irrisolvibile lelenovela dei rapporti con

l'editore Zanussi e con Gianfranco Funari e ha poi contestato a Feltri che «i giornali muoiono quando non hanno più mercato». «L'opinione», che vende 150 copie, vive, mentre vengono assassinati giornali che ne vendono 100.000.

«Basta con la cronaca»

Paolo Berlusconi ha ucciso *La Notte* anche se sulla piazza milanese era il secondo giornale dopo il *Corriere della sera* e rappresentava la sopravvivenza di una tradizione cittadina e di una informazione di cronaca e di servizio. «La cronaca non interessa più a nessuno», ha sostenuto Feltri, «nell'era della tv». Dichiarazione che è rimasta sospesa come una condanna capitale sui presenti. Ma poi ha trovato risposta. Il vicedirettore dell'*Unità* Giancarlo Bosetti ha indicato la distorsione «incivile» della informazione italiana a favore della tv. Distorsione culturale prima ancora che di mercato pubblicitario.

Sono state inoltre esposte le distinzioni dell'*Europeo* e dell'*Indipendente*, mettendo in luce la difficoltà delle trattative in corso con editori che già nella gestione dei giornali hanno dimostrato incapacità e inaffidabilità. Sbandate politiche, cordate fantomatiche e schizofrenia tra un direttore e l'altro non escludono naturalmente anche responsabilità delle redazioni, che si sono qualche volta accodate a scelte contraddittorie che hanno disorientato il pubblico.

Solidarietà è stata espressa dal sindaco di Milano Formentini, da Nando dalla Chiesa e dai tanti giornalisti presenti. Alcuni venuti a esporre esperienze in corso (*Il Manifesto*), altri (Morando Morandini, Guido Gerosa) per ricordare i tempi in cui hanno lavorato alla *Notte*, giornale conservatore ma popolare, nel quale si rifletteva la forza di una città in espansione che sapeva far dialogare le sue culture.

Altolà del Comitato di redazione

Con l'arrivo di Donelli «Epoca» cambia rotta per appoggiare Berlusconi?

La notizia è nel numero in edicola dell'*Espresso*: nella rubrica «Indiscreti», sotto il titolo «Epurazione a Epoca», è scritto che Massimo Donelli, neodirettore del settimanale, ha detto a Stefano Del Re, vicedirettore esecutivo, che desidera sostituirlo con un giornalista che già collaborava con lui alla *Notte*. «Vista la svolta nettamente filoberlusconiana - prosegue la rubrica - che Donelli intende imprimere a *Epoca*, è probabile che il suo atteggiamento verso Del Re sia stato ispirato anche da considerazioni politiche».

Epoca assume dunque una «rotta filoberlusconiana»? L'affermazione ha messo in allarme i giornalisti. E due componenti del Cdr, Marco Corrias e Mario Lombardo, a nome della redazione hanno firmato un comunicato che è un vero e proprio altolà. «A noi - scrivono - Massimo Donelli, nel presentare il

suo programma (che la redazione ha approvato con 19 sì e 7 astensioni) non ha parlato di filoberlusconismo. Ha, al contrario, sostenuto che si atterrà a una linea di equidistanza tra i due poli politici che si andranno ad affrontare alle prossime elezioni; che i due schieramenti «saranno trattati con pari dignità» e che «non saremo fiancheggiatori di nessuno». «Donelli - continua il comunicato della redazione - ha aggiunto che *Epoca* seguirà principi di moderazione, di concretezza e di chiarezza, senza andare a caccia di voti per l'una o l'altra forza politica e senza accenti di faziosità e di intolleranza». «A noi - concludono Corrias e Lombardo - questo ha detto. E la fiducia accordata si basa esclusivamente su queste affermazioni, che sono state ampiamente dibattute dalla redazione con Donelli il giorno stesso della presentazione del programma».